

Storia dell'Avanti

Scritto il 16 febbraio 2013



Un secolo e mezzo. Un giornale che ha attraversato una parte notevole della storia dell'Italia contemporanea e che, dopo i libretti pieni di intelligenza dell'indimenticabile Gaetano Arfè, non ha più attratto gli storici italiani e stranieri. Peccato perché, a leggere con attenzione il grande zibaldone che ha messo insieme uno dei suoi direttori degli anni ottanta, Ugo Intini, noto anche per la sua fedeltà a uno degli ultimi leader del partito (forse non uno dei migliori) il siciliano -milanese Benedetto, detto Bettino Craxi, ci sono cose di grande interesse per chi vuol conoscere la storia del socialismo. Nella sua introduzione, il curatore ricorda che l'Avanti! è stato "il primo grande giornale nazionale, arrivando ad avere nel 1919 tre edizioni: a Milano, Torino e Roma: E' stato il più diffuso quotidiano del Nord dopo la Liberazione nel 1945." E subito dopo Intini che, come quasi tutti quelli che hanno fatto per molti anni politica (una malattia da cui si guarisce con difficoltà!), ha ricordato che "quel giornale " non ha fatto soltanto la storia del socialismo.

Non soltanto due direttori (Saragat e Pertini) sono diventati presidenti della repubblica e due (Mussolini e Craxi) capi del governo (oltre a uno dei suoi redattori Ivano Bonomi). Da una costola dell'Avanti! sono nati sia il fascismo che il comunismo. E' nato il fascismo perché Mussolini, suo direttore e leader della sinistra massimalista, quando nel 1914 ha rotto con il partito socialista scegliendo l'interventismo nella prima guerra mondiale, ha lasciato l'Avanti! di Milano per fondare subito il Popolo d'Italia, che ha dato vita al fascismo. Da una costola dell'Avanti! è nato anche il comunismo.

Serrati, infatti, pur massimalista, ha chiuso l'edizione di Torino perché la considerava troppo estremista e filosovietica. E Gramsci immediatamente nella stessa sede e con gli stessi giornalisti (tra gli altri Togliatti e Terracini) ha continuato le pubblicazioni, sostituendo il primo gennaio 1921 l'Avanti! con il settimanale Ordine Nuovo, trasformato in quotidiano che sarebbe stato l'incubatore del partito comunista italiano creato poco dopo attraverso la scissione di Livorno". Il ragionamento di Intini è accettabile dagli storici ma con qualche precisazione. Che il quotidiano socialista sia

stato un crocevia importante della nostra storia tra la fine dell'Ottocento e quella del Novecento è indubbio.

I nomi dei suoi direttori ricordati dal curatore del volume sono eloquenti e significativi. E il fascismo, nella fase che precedette la sua ascesa al potere nell'ottobre 1922, attrasse una parte non piccola di persone che videro in quel movimento il "nuovo" che ammazzava il "vecchio" e che avrebbe in questo senso potuto a suo modo rinnovare lo Stato liberale. Basta pensare a personaggi, come Nello Rosselli, ucciso con il fratello Carlo a Bagnoles sur l'Orne il 9 giugno 1937 da sicari della Cagoule pagati dal ministero degli Esteri fascista, guidato dal delfino di Mussolini, Galeazzo Ciano o ad altri giovani schieratisi decisamente dopo il 1924 contro il regime fascista ormai montante. Così al comunismo italiano anche qui alla fase staliniana del PCI, che dura fino a metà degli anni cinquanta e forse ancora oltre, e che si stacca parzialmente dal cammino successivo molto più legato alla democrazia repubblicana e sempre meno - sia pure con una lentezza di cui hanno dato conto ormai gli storici, con diverse tesi o sfumature - al comunismo sovietico.

Ugo Intini

UN GIORNALE, UN'EPOCA.

1896-1993. Le sue pagine ,i suoi giornalisti e direttori raccontano il secolo. Da Bissolati a Mussolini, Gramsci, Nenni, Pertini e Craxi. pp. 750, Trenta euro. Roma, edizioni Ponte Sisto.